

Alberi e Miti

**Storie che vi faranno voglia di sorridere,
sognare e piantare il vostro nuovo albero**

- Ganesha e il mango
- Seriokai e gli avocado
- Il mondo classico e le metamorfosi
- Tiglio e Quercia
- Il salice piangente
- La Madonna dei Mandarini



www.treedom.net

Introduzione

Gli alberi sono qui da prima di noi e forse, per spiegare la loro esistenza - da cui peraltro dipende la nostra - abbiamo iniziato a costruire storie e leggende su di loro.

Non bastava dire “mango”, “avocado”, “tiglio”. Bisognava spiegare perché esistono, da dove vengono, chi li ha piantati per primo o quale significato avessero oltre i frutti. Così sono nate le storie.

Storie di bambini e di amori che diventano radici. Di madri che donano frutti di conforto. Di alberi che piangono, proteggono, ricordano.

Questo piccolo libro raccoglie alcune di quelle leggende. Per ricordare che ogni albero è un racconto.

E forse è per questo che piantarne uno è un modo per continuare una storia.

Ganesha e il mango



Tra i molti miti della tradizione hindu ce n'è uno che racconta l'importanza dell'amore nel costruire quei legami che chiamiamo famiglia.

Protagonista è Ganesha, solitamente raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, il ventre pronunciato e quattro braccia.

In questa storia appare nelle vesti di bambino, *Bala Ganapathi*. Nelle sue mani tiene una canna da zucchero, un dolce, un ramo e un frutto dell'albero di mango. Ed è proprio quel mango il centro della vicenda: un frutto divino chiamato *Jnana palam*.

Un giorno il piccolo Ganesha era in casa con il fratello Kartikeya, giovane prestante che si muove a cavallo di un pavone indiano, e con i genitori, Shiva e Parvati. Alla porta arrivò il viandante Narada.

Narada è un saggio viaggiatore, ma ha un carattere malizioso. È noto per essere impiccione e per provocare, talvolta, conflitti tra gli dèi per il proprio divertimento. Shiva e Parvati, vedendolo arrivare, intuirono che potessero esserci guai, ma lo accolsero comunque con rispetto.

“Grazie per avermi ospitato. In cambio vi offro questo frutto”, disse Narada, estraendo un mango e porgendolo a Shiva.

“Ti ringrazio, saggio Narada,” rispose Shiva, “ma lascia che lo doni a Parvati.”

Shiva passò il frutto alla moglie. Parvati, vedendo lo sguardo curioso dei figli, disse: “Questo dono mi renderebbe più felice se fossero loro a riceverlo.”

Stava per dividerlo in due parti uguali quando Narada intervenne: “Questo frutto non può essere diviso. Deve essere mangiato da una sola persona.”

Shiva e Parvati compresero l'inganno. A quel punto entrambi i figli desideravano il mango.

“Facciamo una gara,” propose Narada. “Chi vincerà otterrà il frutto.”

I genitori accettarono, seppur con un sospiro.

“Sarà una gara di velocità: il primo che correrà tre volte intorno al mondo intero vincerà il mango”.

Ganesha si sentì perduto. Con le sue piccole gambe come avrebbe potuto competere con Kartikeya, agile e veloce sul suo pavone? Ma la decisione era presa e Narada diede il via.

Kartikeya partì rapido come il vento per compiere i tre giri intorno al mondo. Quando tornò a casa, trovò Narada, i genitori e Ganesha con il mango in mano.

Sorpreso, esclamò: “Come ha fatto Ganesha a vincere?”

Parvati rispose con calma: "Mentre tu correvi intorno al mondo, Ganesha ha compiuto tre piccoli giri intorno a me e a vostro padre. Perché noi siamo tutto il suo mondo."

Kartikeya comprese e accettò la sconfitta.

Seriokai e gli avocado



Un'antica leggenda dei popoli precolombiani racconta la storia di due amanti fuggiaschi e degli avocado che seminarono.

La costellazione di Orione è una delle più visibili dal nostro pianeta, sia per la posizione sia per la luminosità delle sue stelle. Non sorprende quindi che molte culture le abbiano dedicato storie e interpretazioni.

Tra le più originali c'è quella diffusa presso alcune civiltà precolombiane del Centro America, che vede protagonisti Serio kai, sua moglie, un tapiro e gli avocado.

Seriokai era un uomo che amava gli avocado e passava molto tempo a coglierli e mangiarli. La sua era una vita serena, sostenuta dalla generosità della natura, che offriva spontaneamente i suoi frutti.

Ma la serenità non era destinata a durare. Serioakai aveva una moglie dai gusti discutibili.

I due vivevano in un villaggio nella foresta quando un giorno, mentre Serioakai era in giro a raccogliere avocado, fece la sua comparsa un tapiro. Non chiedetemi come, ma il tapiro sedusse la moglie di Serioakai.

Il giorno dopo, ignaro di tutto, Serioakai tornò nel bosco come sempre. La moglie si offrì di accompagnarlo. Lo precedeva fingendo di raccogliere legna da ardere.

Mentre Serioakai scendeva da un albero su cui si era arrampicato per cogliere i frutti, lei gli scagliò contro un sasso, ferendolo a una gamba.

Mentre lui cadeva, lei fuggì con il tapiro, portando con sé anche il cesto pieno di avocado.

Per sua fortuna, Serioakai fu trovato e soccorso da un vicino. Una volta ripresosi, e comprensibilmente irritato, si mise alla ricerca dei due amanti con intenzioni tutt'altro che pacifiche.

Tornato nel luogo in cui era stato ferito, notò qualcosa: nella foresta stava crescendo una scia di alberi di avocado. Erano nati dai frutti caduti dal cesto durante la fuga.

Albero dopo albero, seguì quella traccia fino ai confini del mondo, dove trovò i fuggiaschi. Accecato dalla rabbia, scagliò una freccia contro il tapiro, colpendolo. L'animale, ferito, cadde oltre il confine del mondo. La donna, vedendolo cadere, si lanciò insieme a lui.

E Seriokai? La leggenda vuole che li stia ancora inseguendo. Nel cielo, infatti, Seriokai è rappresentato dalla costellazione che oggi chiamiamo Orione. Sua moglie è l'ammasso di stelle delle Pleiadi. Il tapiro corrisponde invece alle Iadi.

In questa storia drammatica, la nota inattesa è quella degli alberi nati dagli avocado caduti. Un metodo di piantumazione singolare. Anche se, per prudenza, continuiamo a preferire sistemi più tradizionali.

Il mondo classico e le metamorfosi



Nella mitologia greca gli alberi non sono mai semplici elementi del paesaggio. Sono presenze vive, nate da trasformazioni, doni divini o punizioni.

Spesso segnano un passaggio: da umano a vegetale, da amore a memoria.

Uno dei racconti più noti riguarda la contesa tra Atena e Poseidone per la protezione di una città che ancora non aveva nome.

Poseidone fece sgorgare acqua salata dalla roccia. Atena invece donò un albero di olivo.

Gli abitanti scelsero il dono di Atena, più utile e duraturo. Da allora la città prese il suo nome: Atene. L'olivo divenne simbolo di pace, prosperità e intelligenza pratica.

Non è un caso isolato.

Nei miti greci le piante nascono spesso da corpi e passioni: ninfe che diventano alberi per sfuggire a un amore, giovani trasformati in fiori per sottrarli al dolore, lacrime che si fanno resina.

Abbiamo scelto alcune di queste storie per la loro forza narrativa. Non tutte parlano di alberi in senso stretto: alcune riguardano fiori. Ma tutte raccontano lo stesso gesto antico, quello di spiegare la natura attraverso una vicenda umana.

Clizia e il girasole

Clizia era innamorata di Apollo e seguiva con lo sguardo il suo carro nel cielo. Apollo però non la ricambiava.

Clizia rimase seduta a terra per giorni, senza distogliere lo sguardo dal sole. Il suo corpo cambiò lentamente forma.

Si trasformò in un fiore che continua ancora oggi a seguire il movimento del sole: il girasole.

Dafne e l'alloro

Dafne, ninfa dei boschi, era inseguita dall'amore insistente di Apollo. Per sfuggirgli chiese aiuto al padre, il dio del fiume Peneo.

Quando Apollo stava per raggiungerla, il suo corpo iniziò a mutare: la pelle si fece corteccia, le braccia rami, i piedi radici.

Dafne divenne un albero di alloro.

Apollo, arrivato troppo tardi, consacrò l'alloro a sé stesso. Da allora è simbolo di gloria e poesia.

Mirra

Mirra, vittima di un inganno, si innamorò del proprio padre. Quando la verità venne scoperta, chiese agli dèi di sottrarla alla vergogna.

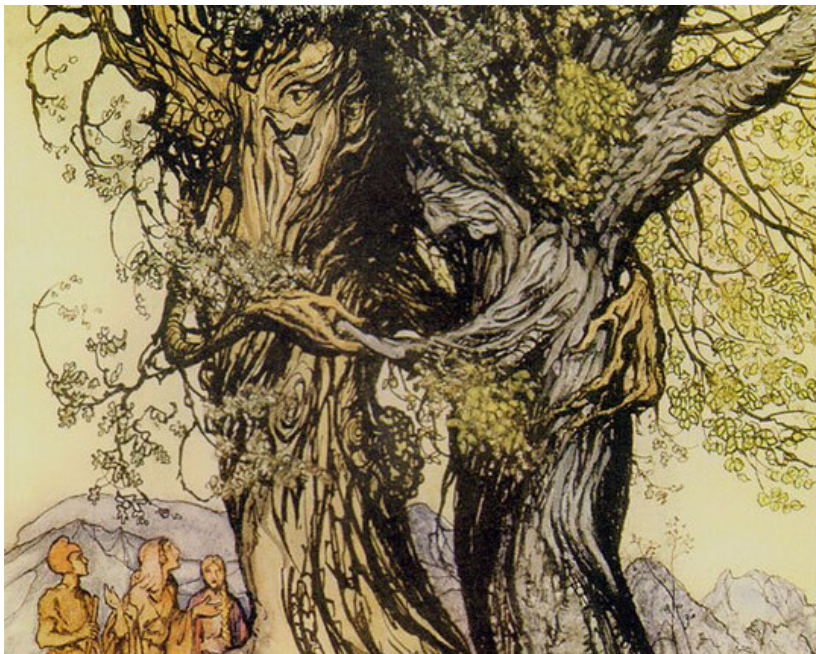
Il suo corpo si trasformò in un albero. Dalla corteccia cominciò a sgorgare una resina profumata: la mirra.

Adone e la rosa

Adone era amato da Afrodite. Durante una battuta di caccia fu colpito a morte da un cinghiale.

Afrodite lo pianse. Dal sangue versato nacquero fiori rossi, che in alcune versioni del mito sono le rose.

Il tiglio e la quercia



In molte regioni d'Europa il tiglio è considerato un albero speciale. Lo si trova spesso al centro dei villaggi, nelle piazze, vicino alle chiese.

È un albero che invita a sostare: offre ombra, ha un profumo leggero e una forma accogliente. Non a caso, nel tempo, è diventato simbolo di amore coniugale, fedeltà e protezione.

Una delle storie più note che lo riguarda arriva dal mondo classico ed è raccontata anche da Ovidio.

Zeus ed Ermes, travestiti da viandanti, scesero sulla terra per mettere alla prova gli uomini.

Bussarono a molte porte chiedendo ospitalità, ma furono respinti ovunque. Solo una coppia anziana, Filemone e Bauci, li accolse nella loro casa povera ma ordinata.

Offrirono ai due stranieri quel poco che avevano: olive, formaggio, vino annacquato.

Durante il pasto si accorsero che la brocca del vino, per quanto venisse svuotata, si riempiva di nuovo. Compresero allora di avere davanti due divinità.

Zeus ed Ermes decisero di punire il villaggio per la sua durezza, ma salvarono Filemone e Bauci.

Concessero loro un desiderio. I due chiesero di poter restare insieme per tutta la vita e di morire nello stesso momento, per non dover affrontare la solitudine.

Il desiderio fu esaudito.

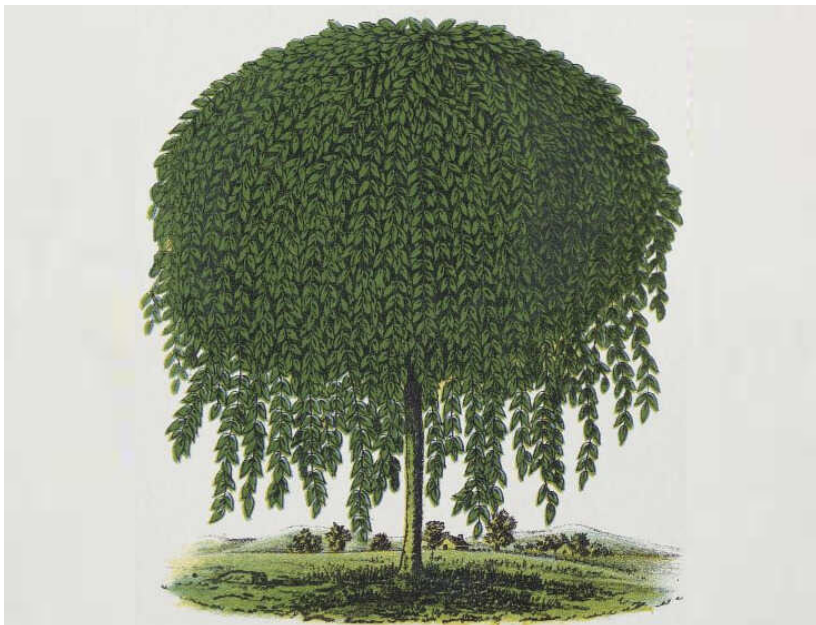
Molti anni dopo, quando arrivò il momento, i loro corpi iniziarono a trasformarsi.

La pelle si fece corteccia, le braccia rami. Filemone divenne una quercia. Bauci un tiglio.

Crescevano l'uno accanto all'altra, con i tronchi vicini.

Da allora il tiglio è rimasto legato all'idea di un amore che dura nel tempo, capace di offrire riparo anche quando tutto intorno cambia.

Il salice piangente



Il salice piangente è un albero che si riconosce subito. I suoi rami sottili ricadono verso il basso, come fili d'acqua o come capelli.

Cresce spesso vicino ai fiumi e agli specchi d'acqua, e questa vicinanza ha contribuito a costruirne l'immaginario.

Nel tempo, attorno al salice si sono intrecciate diverse leggende.

Una racconta che l'albero abbia assunto quella forma per il dolore. Secondo alcune tradizioni, i suoi rami si piegarono in segno di lutto davanti alla sofferenza di una donna che piangeva ai piedi del tronco.

Da allora l'albero avrebbe continuato a "piangere" con lei, lasciando cadere i rami verso terra.

Simile è un racconto che si intreccia invece alla tradizione cristiana e che vede protagonista Gesù Cristo durante la via crucis che, esausto ed impossibilitato nel cammino, si accasciò per un attimo ai piedi di un salice che si ergeva sul suo cammino e che, impietosito da tanta sofferenza, incurvò tutti i rami verso il basso proprio per aiutarlo a rialzarsi e sostenerlo con le sue fronde.

Quando Gesù riprese il suo cammino, fustigato dai soldati, il salice rimase con tutte le fronde abbassate e continuò a piangere per sempre.

Un'altra leggenda lo lega invece all'acqua.

Si dice che il salice abbia scelto di crescere lungo i corsi d'acqua perché capace di ascoltare e custodire i segreti affidati al fiume.

I suoi rami, sfiorando la superficie, sembrano voler trattenere parole e ricordi.

In alcune culture il salice è anche simbolo di resilienza. I suoi rami sono flessibili, difficili da spezzare. Si piegano al vento, ma raramente si rompono.

È forse per questo che, accanto all'immagine del pianto, il salice porta con sé anche l'idea della resistenza silenziosa.

Il suo nome, "piangente", non indica solo tristezza.

È un modo umano per dare forma a un gesto naturale: quello dei rami che scendono verso il basso, seguendo la gravità e cercando l'acqua.

La Madonna dei Mandarinini



Nel Sud Italia circola ancora oggi la leggenda popolare della “Madonna dei Mandarinini”. È un racconto semplice, legato all’idea di misericordia e di vicinanza anche a chi ha sbagliato.

Qualche anno fa anche Papa Francesco ne ha parlato, definendolo “un racconto popolare, ma tanto bello”.

La leggenda racconta che persino in Paradiso possano accadere piccole marachelle. A volte, si dice, anche gli angeli sbagliano.

Quando Dio se ne accorge, li punisce ordinando che siano chiusi in una cella buia per un giorno e una notte. Gli angeli piangono, ma nessuno osa ribellarsi.

Solo una figura si avvicina alla porta della cella: la Madonna. Si avvicina in silenzio e porta con sé dei mandarini. Li offre agli angeli puniti insieme a parole di conforto, per rendere meno amara la notte.

Il gesto non annulla la colpa né cancella la punizione. Ma introduce una presenza e una dolcezza inattesa.

Nella tradizione popolare napoletana questa figura è stata raccontata anche in una canzone di Ferdinando Russo, che ne ha fissato il carattere materno e vicino.

La Madonna dei Mandarini è rimasta così: simbolo di una misericordia che si avvicina. Anche agli ultimi. Anche a chi ha sbagliato.

Conclusione

Abbiamo raccontato storie in cui gli alberi nascono da un gesto, da un amore, da una fuga, da una trasformazione.

Per spiegare la loro presenza nel mondo, abbiamo immaginato dei, ninfe, madri, viandanti. Abbiamo cercato un'origine che fosse anche un significato.

Oggi sappiamo che gli alberi crescono da un seme, dalla terra e dall'acqua. Ma resta vero che ogni albero porta con sé una storia. Anche quando non la conosciamo.

Piantare un albero è un gesto semplice. Non ha nulla di mitologico. Eppure continua quella tradizione antica: dare forma a qualcosa che resterà.

Forse è questo il modo più concreto per aggiungere un nuovo capitolo alle storie che abbiamo ereditato.